

L'energia pulita cresce ma la politica tira il freno l'ira della green economy

BEN 700.000 LE INSTALLAZIONI E PRODUZIONE AL 32,9% DEL TOTALE DEI CONSUMI ELETTRICI NEL 2013. IN CALO GLI INVESTIMENTI IN GRANDI CENTRALI. E' CONSEGUENZA DELL'AZIONE DI GOVERNO CHE IL SETTORE ATTACCA

Stefania Aoi

Milano

Continua a crescere il numero di impianti di energia pulita installati in Italia, 700 mila a fine 2013 rispetto ai 600 mila dell'anno prima. E con essi aumenta la quantità di energia rinnovabile utilizzata dagli italiani, arrivata a valere il 32,9 per cento del totale dei consumi elettrici, contro il 28,2 per cento del 2012. Ecco i risultati di anni di politiche a favore di investimenti in energia pulita. Il vento è però cambiato. E con la crisi, le scelte del legislatore italiano ed europeo sono mutate e il mondo della green economy non nasconde un forte malcontento.

Nel Bel Paese sono calati gli investimenti in grandi impianti rinnovabili. Le aziende italiane nel 2013 hanno speso circa 7,8 miliardi di euro, 2,3 in meno rispetto all'anno precedente, secondo i dati dell'Irex Report pubblicato dalla società di consulenza Althesys. E anche i megawatt installati sono stati 5.832, contro i 7.729 del 2012. Inoltre i player italiani per superare le difficoltà hanno deciso di puntare sull'estero, investendo in paesi emergenti come l'America Latina e l'Asia.

I più infuriati sono i produttori di fotovoltaico. Lo scorso maggio è stato inferto l'ultimo taglio ai sussidi per questo tipo di energia con il decreto Spalma incentivi, che ha fatto insorgere alcuni investitori esteri — da Terra Firma, fino a Suntech e Riverstone — finiti sui giornali per denunciare l'impossibilità di lavorare nel Bel Paese, a causa dell'incertezza delle leggi. Anche AssoRinnovabili è passata alle maniere forti, annunciando solo una decina di giorni fa un ricorso al

Tar contro i tagli retroattivi per i proprietari di impianti superiori ai 200 chilowatt.

Insomma per le rinnovabili è un autunno caldo. Del resto da anni si respirava un clima ostile agli incentivi all'italiana, considerati un piatto troppo ricco, che ancora oggi pesa sulla bolletta degli italiani per 11 miliardi di euro. Circa 78 euro su una spesa media di energia elettrica di 518 euro all'anno per famiglia. Le politiche per ridurre gli incentivi erano iniziate già col ministro Passera. Mostrando i loro effetti già dal 2013, con un ridimensionamento delle nuove installazioni. E anche se l'anno scorso i megawatt installati sono ancora cresciuti — di oltre 1.236 nel fotovoltaico e di 450 nell'eolico secondo Althesys — è però in atto una frenata.

La realizzazione dei nuovi impianti lungo lo Stivale è ad esempio calata "del 41 per cento nel 2013", secondo l'Irex report che prende in considerazione un campione di società quotate. Così nei prossimi anni la produzione di energia da rinnovabili non crescerà ai ritmi del passato. Le politiche di un tempo hanno portato l'idroelettrico a valere oggi il 16,5 per cento dei consumi elettrici (con 52,5 terawatt ora di produzione), il fotovoltaico il 6,9 per cento, l'eolico il 4,7 per cento, le biomasse il 4,7 per cento e la geotermia l'1,6 per cento. Il futuro è invece un punto interrogativo.

Tempi duri anche per l'eolico. Non solo in Italia ma in tutto il Vecchio continente, a leggere i dati della European wind energy association (Ewea). La capacità installata in Europa è diminuita dell'8 per cento nel 2013. E l'Italia è tra i paesi che hanno fatto registrare la maggiore diminuzione (—65 per cento), collocandosi subito dopo la Spagna, dove il calo è stato dell'84 per cento. Nel Bel Paese l'eolico ha incontrato, come il fotovoltaico, numerose difficoltà. Il settore che muove ogni anno un flusso finanziario di circa 3,5 miliardi di euro tra investimenti diretti e indiretti, deve scontrarsi an-

che con le ostilità delle Regioni, che temono di vedere compromesso il paesaggio. Soprattutto territori a forte vocazione turistica come la Sicilia e la Sardegna, ma anche l'Emilia Romagna e le Marche, a dire dell'associazione di categoria Anev, remerebbero contro i parchi eolici. In ogni caso il settore in Italia dà lavoro a 37 mila addetti e conta di 8.650 megawatt installati, tra impianti di grande taglia e piccola.

Chi non sembra trovare minori ostacoli, nonostante un nuovo sistema di incentivi introdotto nel 2012, è invece il biogas. Il numero di impianti negli ultimi cinque anni è cresciuto del 490 per cento e la potenza installata è aumentata del 267,4 per cento. L'energia prodotta nel 2013 nel Bel Paese è stata di oltre 7.500 gigawatt e si è dato lavoro a 2.695 persone. Questa fonte rinnovabile prodotta dagli scarti agricoli e forestali, secondo l'organizzazione intergovernativa Irena continuerà a crescere in tutto il mondo. E in futuro potrebbe arrivare a fornire al Pianeta un quinto dell'energia consumata.

«Le fonti rinnovabili — spiega Andrea Barbabella responsabile energia per Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile — stanno attraversando un periodo difficile e non solo in Italia. Per questo chiediamo al governo di ripensare gli incentivi in modo che non confliggano con le direttive europee, ma che evitino il crollo degli investimenti». Secondo gli ambientalisti sarebbe necessario ripensare un sistema di fiscalità diverso. Ad esempio ad una tassa sul carbonio che disincentivi le energie fossili. «E, tra i tanti provvedimenti, servirebbe — conclude Barbabella — anche dare un aiuto all'industria verde per un più facile accesso al credito, magari coinvolgendo la Cassa di risparmio e prestiti».

Se le istituzioni tagliano, tra i cittadini, la voglia di ecosostenibilità sembra invece crescere. Soprattutto quando consente risparmi. Cartina di tor-

nasole è anche la diffusione in questi anni deicosiddetti sistemi di mobilità sostenibile. C'è chi ricorre al bike sharing, chi al car sharing o al car pooling. Sistemi che hanno fatto boom nelle principali città italiane, e che stanno diventando un'alternativa all'auto di proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

